VIVI

A. 2° -N° 2. I 9 4 5 16-2-1945

ORGANO POLITICO DI SINISTRA

Non tireremo consuntivi, non formuleremo previsioni, non consulteremo cabale. Veniamo da una scuola troppo severa, troppo educata al rigore del dato sperimentale per poterci ornare di illusioni, per farci profeti o mercanti di oroscopi.

Prevedere la storia, quand'essa é in istato di gestazione, quand'essa ha rotto i propri argini e dilaga, non é concesso a nessuna scienza, e meno ancora a nessuna filosofia.

Se sappiamo spogliarci delle fisime che ottundono l'intendimento e riggiamo la nostra mente sulla realtà effettuale, non tardiamo a constatare quanto il fatto storico, come fenomeno che si produce nel crogiuolo in fusione d'una folla di volontà operanti, d'interessi in opposizione, di forze in contraddizione, sia un rapporto, un risultamento che sfugge ai ponderabili, un'epigenesi che non coincide mai con nessun schema prestabilito, che non obbedisce mai a nessuna "ragione" determinata. E' un fatto che nessuno, tale come alla fine si produce, voleva, e col quale percio' nessuno consente interamente: nessuno che pensi, o che voglia.

Onde la sol cosa che sin d'ora possiamo con certitudine presapere é che, qualunque sarà il fatto che uscirà da questa guerra, egli sarà un fatto col quale "discorderemo", perché non corrisponderà a quello che vorremmo augurarci, a quello che si produrrebbe se quel fatto non fosse l'incognita d'una complessa equazione di forze, ma il risultato della nostra soltanto.

Tale é sempre stato e sarà sempre in questa lutolenta storia degli uomini il seguirsi degli avvenimenti, onde ancor sempre sarà forse vero nei secoli che beati saranno ognora e soltanto i poveri di spirito: essi che non interrogano, che non s'interrogano, e davvero son "vegeti" d'animo e di mente.

Ma se questa é la dialettica e il veicolo su cui si muove la storia per quanto é spettanza alla volontà subiettiva, cioé all'uomo come agente cosciente nella storia, sarebbe da tutto cio' errore tirare una conclusione di pessimismo e fiaccarci in noi stessi, perché se guardiamo bene, appunto tutto ciò mostra come l'uomo conti nel processo storico e nel risultato di questo processo. Conta in entrambe le sue due posizioni possibili, di attività o di passività, conta sia che voglia, sia che si rassegni (che é un permettere agli altri di volere), sicché questa consapevolezza che mai la volontà nostra sarà fatta, lontana dal trasformarsi in scepsi c'induce ad agire, a volere profondamente, consci che questo agire e volere nostro, quanto più sarà forte, tanto più invaderà la realtà, ossia tanto più interverrà nel prodursi di quel "fatto" che sarà così più vicino alla nostra aspirazione.

Di qui, per noi, la cosciente necessità, evitando gli assurdi, le utopie e gli estremismi, di costituirci in ala marciante, militante, inflessibile della coerenza rivoluzionaria, anche se dovremo incontrare per questa nostra consequenzialità delle incomprensioni o delle perplessità.

Ma non vorremmo essere fraintesi. Non vorremmo che taluni errassero vedendo in noi degli irrequieti che postulando affrettate soluzioni si pongono al di fuori della realtà materiale e politica, incapaci di comprendere la necessità ed adeguarvisi, cioé di chiedere al momento cio' ch'esso puo' dare, senza abbandonarsi ad impazienze ingenue o settarie, o a quell'infantile estremismo che ci schiaccerebbe.

Su questo punto crediamo percio' opportuna una dichiarazione esplicita ed in termini, e a nome del Comitato Direttivo precisiamo:

Mai abdicheremo a quei fini di sociale e storico e politico innovamento nazionale che perseguiamo e che costituiscono la ferma ed indeclinante ragione di tutta la nostra attività clandestina, sia politica che organizzativa, sia teorica che culturale. Ma sarebbe di un'assurdità suicida porre oggi il problema di un'azione rivoluzionaria come immediata pregiudiziale politica, poiché un simile criterio porrebbe noi stessi, in questo momento, al di fuori della realtà nazionale. "Cre-

nia tempus habent". E l'imperativo, oggi, che deve unirci, l'obiettivo attuale di ognuno e di tutti é di raggiungere il più rapidamente possibile la condizione inderogabile per tutti gli svolgimenti ulteriori, che é la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo. Tale dev'essere per tutti, in quest'ora, la parola d'ordine: eliminare il fascismo come primo atto d'igene nazionale, senza fermarci alle sue manifestazioni esteriori, senza esaurirci in sole questioni di uomini: andare più in là attaccando le radici, le cause, i fomiti di questo cancro, in nome di una concreta ed operante democrazia, di una democrazia amplissima veramente popolare cementata e francata sulle genuine forze del lavoro, sulla coesione delle masse proletarie che vogliamo unite e protagoniste della nova storia, poiché solo in esse, solo nel loro risveglio e nel loro moto non più irretito nei lacci della reazione, non più sofisticato dall'oscurantismo e non più sviato dai barattieri della politica, sta la ferma garanzia perché al passato non si torni, perché il salvabile sia ancora salvato, perché la libertà non sia semplicemente un mito, perché la rigenerazione nazionale e la nostra riabilitazione come popolo nella storia e come nazione nel mondo non restino una vana aspirazione, ma si facciano vive conquiste e incrollabile realtà.

Su questa base appelliamo tutti i partiti di sinistra, appelliamo tutti quegli uomini che disdegnando in quest'ora di riscossa i facili alibi delle anime vili si assumono l'impegno di mostrare che il popolo italiano non é ancora un popolo morto o consunto, perché la lotta sia intensificata, meglio disciplinata, più estesa.

In questo senso vediamo con viva simpatia il recente accordo fra socialisti e comunisti, attuato attraverso una "giunta" con precise funzioni pratiche.

L'ora delle chiacchere é finita. E' suonata quella dei fatti. E tutti, domani, saranno giudicati secondo i fatti.

E concluderemo con un augurio: cioé che questo 1945 sia davvero "l'anno della liberazione", che ci liberi almeno delle due prime calamità: del fascismo e dei tedeschi quassù, e di tutti gli stranieri da cima a fondo quantó è lunga e larga questa povera Italia, questa Sebastiana carica di tanti vecchi mali e di tante rovine nuove, e che ha tanto estremo bisogno di rinascere giovane e nuova dalle proprio ceneri.

Scauro.

---- ooo ----

LE DONNE VOTERANNO

L'estensione del suffragio alle donne ha per noi, e deve avere per tutti, un preciso significato politico. Esso cioé rivela come l'intervento nella formazione del governo di Roma di forze nuove, di forze appoggianti sulle masse proletarie e popolari e decise a rompere in embrione il tentativo d'instauramento d'una democrazia formale borghese di tipo pre-fascista, già cominci a farsi sentire attraverso i primi effetti, che sono oggi di avviare il paese, nonostante le condizioni non sempre libere in cui ci troviamo ad agire, verso una democrazia nuova, innovatrice e popolare, coerente e conseguente, che si pone come programma impellente lo scalzamento di quei residui medioevali, politici, ideologici, giuridici, senza l'eliminazione dei quali é assurdo pensare a un innovamento nazionale e disonesto parlare di defascistizzazione, di epurazione e di libertà.

Considerato sotto questo aspetto il voto politico alle donne, se nei suoi risultati immediati potrà forse più favorire le correnti conservatrici che non quelle progressiste della sinistra, in quanto subito non possiamo eccessivamente contare sulla coscienza politica femminile in un paese, come il nostro, devastato nello spirito da secoli di oscurantismo e da vent'anni di totalitarismo fascista, esso voto é tuttavia un indice che indietro non si torna, e che sin da ora agiscono forze sufficenti per spingere il governo a marciare in avanti.

Spetta adesso alle donne italiane, soprattutto alle donne proletarie, fornire la prova che la loro emancipazione non intende restare semplicemente un comma giuridico-politico ma tradursi in vivente ed operante realtà attraverso la lotta, l'educazione, la conquista di quel nuovo mondo politico e sociale pei cui postulati di progresso tutti noi combattiamo.

Il voto politico alle donne rende d'impellente attualità, diremo anzi di urgente necessità, la realizzazione pratica di uno dei punti su cui abbiamo sempre insistito nelle nostre discussioni politiche: cioé far leva sull'elemento femminile nella lotta per la liberazione, l'epurazione e la ricostruzione nazionale.

COMMEMORAZIONE LENINIANA

(Nel XXI° anniversario della morte del grande rivoluzionario)

Pochi uomini nella storia furono come LENIN odiati da tutto un mondo, e venerati da tutto un altro. Pochissimi, in ogni tempo, han suscitato tanta mole polemica, tanta speciosa opposizione fra i filistei in berretto frigio, tanto livido fiele nella fogna politica e mondana della letteratura borghese. Nessuno come lui ebbe tanti cani abbaianti alle calcagna.

Chi tuttavia mostro' di capirlo ? anche fra coloro che passarono per spregiudicati e lo romanzarono in libri? E quanti, in fondo, lo conoscono ?

Eppure LENIN non é una personalità complessa, e non ha assolutamente segreti. Tutto quest'uomo eccezionale é nella sua opera. La sua opera: la rivoluzione russa, che nelle premesse e ne' svolgimenti é tutta nei trenta volumi dei suoi scritti, nei quali é via via cristallizzata la coerenza profonda del suo pensiero, della sua azione, della sua lotta: trenta volumi che riassumono il processo analitico del più grande avvenimento storico dell'evo moderno e la monografia d'una mente rivoluzionaria che fino ad oggi non ha avuto pari ne' trovato emuli .

Spesse volte ci é stata chiesta una biografia di LENIN, e taluni Essad Bey l'hanno scritta (non voglio nemmeno nominare il signor Malaparte, col suo "Bonhomme Lenin") .

Ma il vero LENIN non é in quelle pagine, e lo vediamo vivo ed intero solo se ne studiamo l'opera e gli scritti, ai quali l'unico libro che possiamo con profitto aggiungere per completare con dati obiettivi un'esatta e concreta conoscenza della sua personalità sono le "Memorie" di sua moglie, Costantinovna Krupskaja .

Non é possibile in un foglietto dattiloscritto parlare compiutamente di lui, onde mi limitero' a brevi cenni sulle sue caratteristiche essenziali come uomo politico rivoluzionario e come teorico: caratteristiche che si possono sintetizzare in alcuni punti, che poi formano un tutto nella vivente unità leniniana .

E la prima, certo la più rara per un rivoluzionario del nostro tempo, é stata la sua capacità di veder molto chiaro nelle cose, di vederle in concreto da grande realista che sapeva con una estrema lucidità ciò' che voleva, con una comprensione straordinariamente chiara e positiva di tutto ciò' che sapeva, e questo in entrambi i campi dell'azione politica e dell'attività teoretica. Il pensiero di LENIN, sia che formuli una parola d'ordine, sia che analizzi una situazione, sia che esamini un problema di economia politica o un postulato filosofico, una legge economica o una tesi storica, é sempre concreto e obiettivo, induttivo e sperimentale, non mai metafisico o razionalista: é sempre d'una chiarezza che mostra come il suo cervello fosse capace di vedere e di possedere le questioni con una lucidità e semplicità sorprendenti .

Non vi siete mai posti, ad esempio, questa domanda: come si spiega che tanti socialisti, dall'altra guerra in quà, siano arrivati al governo (in Germania,in Austria,in Inghilterra,nel Belgio,in Francia,in Spagna) e poi, proprio laddove avrebbero, al governo, dovuto cominciare ad attuare il socialismo che predicavano , l'abbiano invece posto in discanto, ciurlando nel manico ed esaurendosi in chiacchere inconcludenti ?

Gli é che tutti quegli uomini, quegli avvocati di un socialismo semplicemente discorsivo o d'affari, eran tutto ciò' che volete, tranne che dei socialisti. Eran dei vani retori, i quali, senza coraggio politico né temperamento, pure in quei casi in cui ostentavano una facile e superficiale cultura libresca e s'atteggiavano, nelle loro emulsioni esibizioniste, a teorici del socialismo, ignoravano in realtà come si pone praticamente il primo mattone per un'edificazione socialista della nostra società, onde avevano più paura costoro della rivoluzione che non gli stessi borghesi, poiché cosa avrebbero saputo fare se la rivoluzione, cadendo loro sul capo, avesse detto : "hic Rhodus hic salta" ?

E' stata invece una peculiarità di LENIN il saper vedere e comprendere i problemi pratici del socialismo , e conoscere come si pongono, come si coordinano, come si attuano .

E un'altra sua caratteristica, essa pure eccezionale, é stata la sua capacità obiettiva, la sua comprensione cinetica e dialettica della realtà effettuale, la sua positività scientifica logico-sperimentale nel campo teoretico, tanto in quello filosofico dove postulo' una gnosi che si eleva a scienza positiva e a dato sperimentale (la sua opera principale in questo ramo é "Materialismo e Empirio-criticismo"), come in quello analitico delle teorie economiche .

Mi spieghero' con un esempio .

Un nugolo di "marxisti", partendo dalle analisi marxiane dell'economia

capitalista e proponendosi di studiare gli sviluppi e le tendenze del capitalismo contemporaneo, hanno formulato teorie ed espresso giudizi sull'imperialismo. Kautzki, Hilferding, Rosa Luxemburg, Varga, Bukharin, hanno ciascuno, muovendo da dati di fatto, elaborato un'interpretazione di questa fase dell'economia borghese, cercando di spiegarne le leggi genetiche e gli ulteriori svolgimenti, o i loro risultamenti endemici: crisi, guerre. Qui manca lo spazio per descrivere queste varie teorie, e d'altra parte, ai fini di una comprensione obiettiva delle leggi economiche del capitalismo odierno, l'esporle non sarebbe di gran giovamento, perché tutte quelle teorie, quali in un modo, quali in un altro, in luogo di anatomizzare e di seguire con rigoroso criterio di scienza tali leggi o tendenze e loro moti e determinazioni ed effetti, finiscono in costruzioni o deduzioni razionaliste, o "logiche", o formali, che stanno alla scienza come l'alchimia puo' stare alla chimica o alla fisica.

LENIN, investigando anch'egli lo stesso fenomeno, eleva invece l'economia politica a scienza propriamente positiva, e servendosi di ragguagli di Hilferding come "corpus vili" analizza e descrive le leggi, i caratteri tipici e la genetica e le contraddizioni dell'imperialismo moderno con tale rigore di obiettività e di scientificità, che l'opera sua ("L'imperialismo come ultima fase del capitalismo") nella sua brevità e semplicità espositiva é ancor oggi l'unico saggio di esposizione e d'interpretazione concreta della società contemporanea e dei fenomeni che la sconvolgono. L'imperialismo, come espressione conclusiva ed estrema dello sviluppo del capitalismo borghese, é da lui fissato ne' suoi caratteri essenziali e generali, che possiamo brevemente riassumere in sette paragrafi:

I°) Formazione del capitale finanziario e delle oligarchie finanziarie, cosi da poter definire l'attuale società come la dittatura di questo capitale e di queste oligarchie.

2°) Concentrazione industriale: cartelli, trusts, monopoli.

3°) Saturazione dei mercati interni, le cui capacità di assorbimento sono infinitamente inferiori alla capacità di produzione delle industrie nazionali.

4°) Crisi economiche di sovraproduzione sempre più frequenti e profonde, con relative conseguenze: disoccupazione, miseria, e nel campo industriale e commerciale eliminazione sul terreno della concorrenza dei meno forti e degli isolati.

5°) Bisogno di sempre nuovi sbocchi di mercati, di zone d'influenza alla produzione industriale e al capitale finanziario.

6°) Tutto il mondo essendo già economicamente e colonialmente conquistato, di qui il continuo originarsi di conflitti per ripartirlo di nuovo.

7°) Guerre locali e guerre mondiali.

Un altro tratto della personalità di LENIN é stata la sua probità intellettuale (solo Darwin e Engels offrono due analoghi esempi d'una qualità cosi rara fra gli uomini di pensiero e di scienza) e la sua regola di non mai pronunciarsi su una questione prima di averla profondamente studiata, prima cioé di possederla in concreto, intrinsecamente. Su questo punto, se non ci difettasse lo spazio, sarebbe per noi tutti di utile insegnamento il citare alcune sue lettere, scritte durante il suo esilio in Siberia, dove questa sua onestà, questo suo sdegno per ogni dilettantismo e per ogni fatua presunzione avvocatizia sono trasparenti, diro' anzi commoventi.

Infine, grande, esemplare e rimasta fino ad oggi unica é stata la sua coerenza rivoluzionaria, la sua lotta formidabile per portare questa coerenza nel suo partito (il partito bolscevico russo), per guidarlo sulla consequenzialità di questa coerenza alla conquista del potere, e cosi creare nella storia del mondo il primo esempio di quella società nuova, che sarà, anche in questa senile Europa dilaniata e fetida di cancrene e carica di ruine, la necessaria società di domani.

S.

---- ooo ----

"Il leninismo é lo sviluppo ulteriore del marxismo .... Il leninismo sorse e si fondo' sulle condizioni dell'imperialismo, quando le condizioni del capitalismo giunsero al punto più alto ... Lenin chiamava l'imperialismo il "capitalismo morente". Perché ? Perché l'imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo fino all'ultimo termine, sino ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione... In realtà il metodo di Lenin non é solo la restaurazione, ma anche la concretizzazione e lo sviluppo ulteriore del metodo critico e rivoluzionario di C. Marx" (Stalin).

LE "VERITA" DEL signor BALISTI

In "Brescia Repubblicana" del 7 gennaio l'ispettore straordinario della C.U.D.L. Fulvio Balisti, scriveva :

"Nelle conseguenze quando uno stato si fa centro per la soppressione delle classi, lo stesso grido marxista "proletari di tutto il mondo, unitevi" sorge non più da una classe o da un partito, ma da uno stato o da un popolo che la rivoluzione ha proletarizzato. All'orizzonte di questa guerra sorge il grido: "Stati proletari di tutto il mondo, unitevi". Il grido non rimarrà senza risposta e la soluzione del dibattito costituisce la ragione stessa della rivoluzione" .

Or chi é, signor Balisti, lo stato proletario oggi esistente nel mondo ? E' chiaro: la Russia. E voi volete far credere di essere ora tornato alle origini marxiste, e che "é necessario far sorgere dallo stesso ceppo del principio nazionale l'idea della vita solidale di un continente perché siano colpiti nel principio e nella pratica, sino alle estreme difese, i bastioni della resistenza capitalista" .

Non é forse la Russia, fin dall'ottobre 1917, lo stato che continua a lottare senza tregua e a minare continuamente i bastioni della resistenza capitalista ? E voi non potete dimenticare che dal 1917 in poi tutta la reazione capitalista mondiale si é unita per combattere il paese che si era alzato a baluardo di difesa di tutti gli sfruttati, non esclusa l'Italia borghese (poi fascista), che si era fatta anch' essa avanti con l'invio di armi e di altri aiuti perché venisse soffocato quello "stato e quel popolo che la rivoluzione aveva proletarizzato". Ma il fatidico grido di Marx :"Proletari di tutto il mondo, unitevi" fu sentito da tutti i proletari, che coll'ostruzionismo e il sabotaggio impedirono che molte di quelle armi e di quei rifornimenti giungessero a destinazione, onde se la rivoluzione russa vinse, fu anche per questa unione di tutti i proletari del mondo .

E anche oggi si é ripetuta la stessa storia. Anche oggi, e immensamente più in grande, fu perpetrata la stessa manovra, per opera di coloro che osano chiamarsi nazional-socialisti, i quali, insieme con l'Italia "proletaria" (fascista), aggredirono proditoriamente lo stato davvero proletario .

Or come potete voi, dopo questo, voi fascista, osar scrivere oggi: "Nazioni proletarie di tutto il mondo, unitevi"? Che vi facciate il portavoce del riconoscimento dei troppi errori di chi ha governato dal 1922 [illegible] sì, perché se guardiamo bene, appunto anche darsi che vi possa "essere nutrimento negli stessi errori". Ma chi si é macchiato, come voi, fascisti regi o repubblicani, di tanta infamia, non avrà mai la possibilità di giungere alla virtù, poiché gli mancherà il riconoscimento di quel popolo che avete beffato e tradito.

Non si puo' cancellare con un colpo di spugna il vostro passato di 22 anni di mal governo, finito nella funzione attuale di lacché dell'occupante tedesco; né si puo' codificare, nemmeno per burla, il socialismo col costume di uomini bacati quali voi siete.

Non da voi, ma da coloro che sapranno portare a termine la rivoluzione, lo stato nuovo riceverà il suo contenuto etico .

La vostra non é stata nemmeno una parodia di rivoluzione, ed é logico che non puo' camminare "con le idee alla testa e le conquiste (che non ci sono) a tergo" .

Voi siete stati i rappresentanti genuini della volontà capitalista reazionaria, che oggi ha posto "a tergo" la vostra idea e le vostre leggi e se ne infischia dei vostri decreti senza valore e senza via di esecuzione .

Ed é vile, é puerile, é ingenuo da parte vostra oggi pensare che qualcuno possa credere al vostro ravvedimento e alla resipiscenza dei vostri enormi errori .

Solo a coloro che non abbandonarono mai il cammino insegnato dai precursori e dai grandi maestri del socialismo é concesso il diritto di portare a termine "l'universalità della rivoluzione per la proletarizzazione di tutto il mondo" (per usare delle vostre stesse parole) .

E voi fareste miglior figura, signor Balisti, tacendo .

Siamo stufi di sinistri arlecchini !

ERCOLE l'operaio .

----- ooo -----

Non é vero che a Yalta i "Tre" abbiano taciuto dell'Italia, come vuol far credere la stampa fascista. In conto nostro uno dei punti decisi é stato: LA DEFASCISTIZZAZIONE TOTALE.

E che cosa deve voler dire, per noi, DEFASCISTIZZARE ?

Deve voler dire DEPLUTOCRATIZZAZIONE del paese, lotta contro ogni forma di reazione, DEMOCRAZIA POPOLARE .

Tale é la parola d'ordine che deve UNIRE tutte le forze progressiste .

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sovente ci sentiamo rivolgere questa domanda: cosa dobbiamo leggere per porre un po' in sesto le nostre cognizioni politiche, storiche, sociologiche?

Nelle condizioni in cui il fascismo ha posto la cultura italiana, riportandola indietro di due secoli, una risposta alla suddetta domanda é praticamente imbarazzante.

Comunque, contando sull'intelligenza del lettore nel senso di sceverare il buono dallo scarto in quei libri, per così dire, a miscuglio, o d'interesse ristretto al solo contenuto della documentazione, stenderemo qui sotto un primo elenco di opere che, per questo o quel motivo, meritano di essere consultate o lette:

Per gli studi di sociologia e di economia politica la Casa editrice dell'"Avanti", oltre una ventina d'anni fa, ha pubblicato una parte delle opere di C. Marx, tra cui il "Capitale".

Il testo integrale del "Manifesto dei comunisti" si può trovare nel XII° vol. della "Nuova collana di economisti" (Ed. U.T.E.T.).

Il "Bureau d'Editions" (Parigi) e la "Coop. editoriale dei lavoratori esteri" (Mosca) hanno pubblicato in italiano diverse opere di Lenin, difficili tuttavia a trovarsi, essendo state introdotte clandestinamente in Italia in esiguo numero di esemplari.

I tre "Saggi intorno alla concezione materialista della storia" di Antonio Labriola (il più grande dei marxisti dell'Europa occidentale) sono stati ristampati in diverse edizioni dalla Casa Laterza di Bari.

Un'opera profondamente seria e importante pel metodo con cui é condotta e l'analisi delle ricerche (pur se può muovere a obiezioni la sua conclusione teoretica) é il "Trattato di sociologia" di Vilfredo Pareto.

La "Storia della rivoluzione russa" di L. Trotzki (Ed. Treves 1938, in 3 vol.) é di utile lettura quanto alla descrizione degli avvenimenti e alla citazione di documenti, ma va spogliata di tutta la parte subiettiva e polemica (personale), in dove l'autore non é istoriografo, ma politico e controversista (sofisticatore).

Perticone: "Storia del comunismo" (Ed. Bocca 1939) e "Linee di storia del comunismo" (Ed. Ispi 1944) e "Linee di storia del socialismo" (Ed. Ispi 1944). Opere utili per i documenti che riportano.

Grano: "I moderni (medaglioni)", in 2 vol. (Ed. Treves 1909).

Arturo Labriola: "Il capitalismo" (Ed. A. Morano, Napoli 1926).

Barbagallo: "L'oro e il ferro" (Ed. Corbaccio 1927) e la "Storia universale" (Ed. U.T.E.T.), notevole per la sua obiettività.

C. Pisacane: "Saggio sulla rivoluzione" (nuova ristampa Ed. Einaudi 1942). Geniale opera d'intuizione socialista, e, si potrebbe dire, di prefigurazione scientifica.

Giuseppe Ferrari: "La filosofia delle rivoluzioni" (ristampe Ed. Bocca 1942).

C. Tivaroni: "L'Italia prima della rivoluzione francese" (Ed. L. Roux 1888) e "L'Italia sotto il dominio austriaco" (Ed. L. Roux 1894).

Sismondi: "Storia delle repubbliche italiane", cap. XVI° (ultimo). Nel secolo scorso sono state fatte diverse edizioni italiane.

C. Havas: "Storia dell'Inquisizione" (Ed. Schor, Milano 1932).

G. Mazzini: "Il papa e la questione nazionale" (Ed. Naz. vol. 34°).

Zingalli: "I rapporti finanziari fra Stato e Chiesa" (Vallardi 1943). Di utile consultazione pei documenti, leggi, ecc., che illustrano la politica clerico-reazionaria del fascismo.

Salvatorelli: "La politica della S. Sede dopo la guerra" (Ed. Ispi 1937). Vi é implicita, attraverso un sunto istoriografico, la politica reazionaria della Curia di Roma nei diversi paesi d'Europa.

Nello Quilici: "La borghesia italiana" (Ed. Ispi 1942).

I. Bonomi: "Bissolati" (Ed. Cogliati, Milano 1929). Utile per farsi un'idea, attraverso le pagine, della posizione prettamente borghese del riformismo, e dell'imbelle opportunismo del vecchio socialismo italiano.

Aldo Ferrari: "L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento" (Ed. Corbaccio 1925).

Borsa: "Libertà di stampa" (Ed. Corbaccio 1925).

Il testo della Costituzione russa (ultima) si può trovare nel fetido libro di G. Manacorda: "Il bolscevismo" (Ed. Sansoni 1941).

---- ooo ----

Ci scusiamo presso i lettori dell'errore di composizione della prima pagina di questo numero del giornale, dovuto all'aver stampato la testata troppo in basso, dopo che le matrici erano già state battute.

FATE CIRCOLARE "vivi". DOPO LETTO PASSATELO A UN ALTRO.

em